

QUANDO SERVONO RAPIDITÀ ED EFFICACIA DI AZIONE

LA GESTIONE DELLE EMERGENZE IN EMILIA-ROMAGNA È FONDATA SU UN SISTEMA CHE CONIUGA COORDINAMENTO E DECENTRAMENTO, CON UNA FORTE INTEGRAZIONE TRA PROTEZIONE CIVILE E ARPA. IL CASO LAMBRO-PO NE HA MOSTRATO I VANTAGGI.

La Regione Emilia-Romagna ha realizzato un sistema di gestione delle emergenze territoriali e ambientali basato su due principi portanti: da un lato, l'equilibrio tra un forte coordinamento regionale e gli ampi spazi lasciati alle autonomie locali, soprattutto per la logistica e l'operatività; dall'altro lato, una forte integrazione fra Agenzia di Protezione civile e Arpa. La nostra Agenzia assicura il proprio supporto sia nella fase di pianificazione, sia in quella di gestione, anche con importanti funzioni operative.

Si tratta di un sistema complesso che valorizza le diverse professionalità e le conoscenze presenti sul territorio. Tuttavia, contemperare un forte coordinamento regionale e tanta autonomia territoriale non è mai cosa semplice. Il giusto punto di equilibrio è un problema che ha peraltro una valenza ben più generale e che va ricercato in modo dinamico ed elastico caso per caso. Nel caso della gestione delle emergenze territoriali e ambientali diventa essenziale, perché occorre sempre coniugare rapidità di decisione, efficacia dell'azione e capacità di agire in modo omogeneo sul territorio. In Emilia-Romagna questo delicato punto d'equilibrio è sempre stato al centro dell'attenzione dello sviluppo organizzativo e amministrativo e, fino a oggi, ha saputo trovare una strada originale che sembra aver prodotto buoni risultati.

Alcune criticità, peraltro, in parte rimangono. Troppo decentramento produce molte vie diverse alla soluzione dello stesso problema e spesso questo causa difficoltà di governo complessivo e disomogeneità nella capacità di risposta. La nostra società si aspetta (giustamente) standard alti ormai in ogni circostanza. Non tollera disomogeneità, chiede controlli ambientali di alta qualità e confrontabili, se non addirittura identici, su tutto il territorio, anche perché queste attività interagiscono con quelle produttive e non devono alterare le condizioni di competitività fra le aziende e tra i diversi sistemi territoriali.

Quanto il sistema di gestione delle emergenze abbia, negli anni, aumentato e

migliorato le sue capacità è chiaramente emerso nella gestione della recente emergenza ambientale "Lambro-Po". Per converso, questa esperienza ha anche messo in evidenza iniziali lentezze di coordinamento tra le strutture delle diverse Regioni: tale coordinamento è stato lasciato molto alla buona volontà dei singoli attori, perché ancora troppo poco iscritto nelle modalità operative ufficiali e in quelle messe in atto.

Il sistema emiliano-romagnolo ha, in questo caso, reagito e funzionato bene perché i due comparti – Protezione civile e Protezione ambientale – hanno potuto usufruire dei benefici di una ormai pluriennale consuetudine di cooperazione e coordinamento. Questo, assieme a una certa lungimiranza nella preparazione di strumenti tecnici e di supporto conoscitivo, ha fatto la differenza, pur anche di fronte a una relativa inesperienza nel settore specifico dell'inquinamento da idrocarburi in acque superficiali interne (l'asta del Po), di transizione (il delta) e marino-costiere (l'Adriatico romagnolo). La nostra regione non aveva, per fortuna, mai dovuto affrontare un problema simile e di tali proporzioni. Alcuni interventi tentati sono subito apparsi inadeguati, per essere presto sostituiti da altri, dimostratisi poi in grado di risolvere il problema, almeno nella forma più acuta (ma rimane inaffrontato a oggi il problema della bonifica delle aree fluviali interessate, malgrado le promesse fatte dai rappresentanti del governo).

Riflettendo a pericolo acuto oramai sconfitto, si può forse dire che sarebbe stato più agevole e più speditivo poter disporre di una sala operativa unificata. Contiamo tutti di raggiungere anche questo obiettivo con la nuova soluzione logistica che vedrà tutte le sedi Arpa del comprensorio bolognese e l'Agenzia regionale di Protezione civile riunite nella nuova sede del Polo tecnologico che sta nascendo nell'area ex Manifattura Tabacchi di Bologna.

Rimane il brivido agghiacciante costituito dal pensiero di cosa sarebbe potuto succedere se non avessimo potuto contare



sullo sbarramento di Isola Serafini e l'onda nera fosse arrivata al delta e poi all'Adriatico. Facendo naturalmente le dovute proporzioni, proviamo a pensare a quello che sta accadendo nel Golfo del Messico. È vero che il nostro disastro è stato di dimensioni incomparabilmente più modeste, ma anche le forze in campo sono state ben altre. Ci si può consolare nella relativa consapevolezza che le Regioni del bacino padano sono, in generale, in grado di affrontare singolarmente abbastanza bene le emergenze. Il prossimo indispensabile passo dovrebbe essere lo sviluppo di un protocollo di coordinamento operativo interregionale, peraltro già formalmente previsto dalla normativa, ma sinora disatteso. Se però si continua ad attendere che i coordinamenti nascano spontanei "dal basso", si continua a illudersi tragicamente. Occorrerebbe un'azione forte da parte del governo, la cui assenza in questo campo sta diventando progressivamente sempre più tangibile e lo rimarrà probabilmente sino alla prossima, tragica, emergenza nazionale. Questa risveglierà l'attenzione (e i finanziamenti) per il tempo minimo indispensabile ad affrontare, come si potrà, l'emergenza di breve periodo, per poi ricondurre di nuovo il paese in quella letargia organizzativa dell'emergenza dalla quale, negli ultimi vent'anni, ci eravamo illusi di essere definitivamente usciti.

Stefano Tibaldi

Direttore generale Arpa Emilia-Romagna